

Omelia di Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI

Cagliari, Santuario di Nostra Signora di Bonaria, 29 ottobre 2017

«Ti amo, Signore, mia forza!».

Con questa intensa preghiera la liturgia ci ha fatto rispondere al messaggio biblico di oggi, tutto centrato sull'amore di Dio e sull'amore del prossimo.

«Ti amo, Signore, mia forza!».

È un'invocazione che contiene anche un impegno dal valore particolare, soprattutto quando questo impegno viene preso in una società come la nostra, fortemente ripiegata su se stessa e nella quale anche termini di per sé positivi (per esempio, “globalizzazione”) possono nascondere progetti di sfruttamento; una società nella quale si fa fatica a far emergere segnali di vera solidarietà. Soprattutto nei confronti di quanti faticano a trovare un lavoro e un lavoro dignitoso.

«Ti amo, Signore, mia forza!».

Solo chi pronunzia in maniera consapevole questa espressione può cogliere la radicalità del messaggio biblico di oggi.

Ai farisei che, per la terza volta, cercano di mettere alla prova Gesù, questi risponde non dando precetti/comandamenti nuovi ma attingendo e rilanciando una parte della professione di fede del popolo di Israele: «Amerai il Signore...Amerai il tuo prossimo ...».

Questa espressione Gesù l'ha tratta dalla professione di fede del pio ebreo. L'aver fatto ricorso alla professione di fede di Israele, da parte di Gesù, ha un significato particolare; vuol dire che senza l'amore verso Dio e senza l'amore del prossimo, vissuto con totalità, non c'è fede in Dio.

Per chi conosce l'estremo realismo degli ebrei, in questa risposta di Gesù non c'è niente di sentimentale/emotivo. Infatti fa parte della convizione del popolo ebraico che per tenere viva l'Alleanza con il Signore è necessario impegnare totalmente, tutta la propria persona e dimostrare concretamente di amare Dio; un amore che trova la sua misura nell'amore del prossimo. Ce lo conferma il contenuto della prima lettura, nella quale si dice concretamente che non si può stare nell'Alleanza con il Signore e maltrattare quelli che godono della sua protezione, quindi la vedova, l'orfano, e lo straniero; cioè chi non conta, chi non gode di appoggi e di protezioni, chi si vede sempre ricacciato ai margini da parte di chi dovrebbe invece proteggerlo. Quanto è forte, esplicito ed attuale il comando col quale si apre la prima lettura: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai...» .

Rispondendo a quanti erano andati per metterlo alla prova, Gesù cerca anche di aiutarli a mettere ordine nella loro religiosità, a ristabilire ciò che veramente conta e ciò che è meno importante: «da

questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti». E la sua vita, Gesù, l'ha vissuta così, dicendo e spendendosi per ciò che veramente conta ed è importante: l'amore.

«Amerai il Signore ... Amerai il tuo prossimo ...».

L'amore che Gesù raccomanda non è semplice affettuosità, ma è operosità affettiva, stima, fiducia che rendono possibile il perdono e la comprensione. Perché l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono i due momenti di un unico impegno ed è ciò che oggi, non solo dobbiamo domandare per noi, ma è anche ciò su cui dobbiamo verificarci/esaminarci.

Quante parole ... senza amore che impegna!

Quante liturgie – anche – senza un amore che si spende davvero!

In un mondo come il nostro nel quale si parla e si scrive di “amicizia” a buon mercato, stabilita solo con in klik di una tastiera, quello che deve crearci disagio non è la mancanza di amicizia; è piuttosto lo scoprire dentro di noi il desiderio che l'altro non ci sia, il fare di tutto perché l'altro scompaia dal mio orizzonte! Soprattutto se l'altro è lo straniero di cui parla la prima lettura o se l'altro ha il volto dell'uomo o della donna che domandano in maniera insistente per sé dignità attraverso il lavoro. Questo deve crearci disagio. Questo deve farci vergognare. Tutti. Soprattutto chi di noi ha responsabilità particolari non può sottrarsi al comando col quale si è aperta la prima lettura.

Ma quello che ci è stato rivolto nella prima lettura non è un invito soltanto individuale. Le nostre organizzazioni (associazioni, gruppi, movimenti) – tanto e per tanti versi benemerite – forse hanno bisogno di smettere i panni comodi di interessi talvolta malamente camuffati. Panni confezionati ad hoc e sulla misura sempre degli stessi personaggi.

L'amore di Dio e del prossimo si sviluppa e cresce quando circola aria nuova, soprattutto quando circola aria pulita, quella che ha lo sguardo e l'orizzonte di Dio e non quello asfittico dell'interesse e dell'autoreferenzialità che, il più delle volte – anzi sempre – si tengono in piedi in maniera indebita.